

Il rumore del male

Il prima.

Il giorno che mi presero stavo lavorando di sotto, in cantina, quando sentii Hortensia chiamarmi.

«*Eccomi arrivo... lavo le mani e sono da te*». Gridai dallo scantinato, poiché la cucina era due rampe di scale più su e con il macchinario acceso temevo che non mi sentisse.

Così dicendo mi tolsi il pesante grembiule plasticizzato, mi sfilai i guanti metallici anti infortunio e spensi l'attrezzo che stavo usando. Poi andai al bagno della cantina e lavai le mani. Di sopra mi aspettava un bel piatto di spaghetti al pomodoro come piacevano a me: pelati schiacciati con le mani, soffritto con olio extra vergine di oliva, cipolla tagliata fine, basilico e una bella spolverata di parmigiano reggiano. Spaghetti non troppo spessi, trafiletti al bronzo, cottura al dente.

Hortensia era la donna delle pulizie, una brava rumena con la testa sulle spalle e un bel culo di dietro (che non guasta mai); veniva tre volte alla settimana per mettere ordine in casa e in quelle occasioni preparava il pranzo. Qualche volta, quando la mattina l'andavo a prendere nel suo appartamento a Borgiano (non volevo farlo in casa mia, per rispetto della mia povera Pinuccia), grazie a un adeguato extra sulla paga mensile, ci scappava pure qualcos'altro: mi aspettava nuda sotto le coperte del letto, bella calda, per un servizio completo (suo marito, muratore, usciva di casa molto prima).

Era un lusso che solo allora potevo permettermi.

La mia casa era una villetta di due piani, più la cantina con annesso garage al seminterrato. Abitavo da solo il piano terra mentre il primo piano, che aveva un ingresso a sé stante, da un paio di anni lo affittavo per arrotondare le entrate. Avevamo comprato la casa quarant'anni prima, acquistata accendendo un mutuo trentennale con enormi sacrifici, miei e di mia moglie, che ora giaceva al cimitero.

Chiusi a chiave la porta dello scantinato e mi misi a tavola. Prima di gustare gli spaghetti preparati da Hortensia, che nel frattempo era uscita, mi soffermai con soddisfazione a rimirare il mio ultimo acquisto, un grande televisore ultra Hd, e da lì pensai al conto in banca che, dopo anni di scoperto, era di qualche migliaio di euro sopra lo zero.

Negli anni passati la situazione economica era meno rosea. Con la mente ritornai alle tribolazioni a cui ci eravamo sottoposti, Pinuccia e io, per mantenere decorosamente la famiglia. Dio, quanto avevamo sofferto per riuscire a far quadrare i conti! Da allora il tenore di vita era migliorato, peccato per Pinuccia che non aveva fatto in tempo ad approfittare dei benefici rappresentati dall'attuale situazione.

I progressi economici erano sopravvenuti da quando, per caso, avevo conosciuto Herbert e signora. Questi, avendo risposto all'annuncio di affitto, ora abitavano nell'appartamento di sopra. Per la verità affermare che "*abitavano*" non era corretto, i due "*frequentavano*" l'abitazione solo per brevi periodi ogni mese, per due o tre giorni consecutivi al massimo. Proprio quella mattina erano usciti alle prime luci dell'alba... "*curioso*", pensai allora, "*non l'avevano mai fatto di partire così presto*". Da persone riservate quali erano non era semplice fare la loro amicizia. Si occupavano di faccende molto particolari, tuttavia li apprezzavo per la precisione e correttezza nei pagamenti dell'affitto e delle prestazioni lavorative che a volte mi richiedevano. In ogni caso i loro affari erano appunto "*loro*" e non intendevo intromettermi; io dovevo far bene il lavoro che

periodicamente mi commissionavano e da quel lato potevano stare tranquilli, nessuno era più adatto di me! Questo impegno mi occupava all'incirca due o tre giornate al mese ed ero pagato così bene che mi potevo permettere anche la donna delle pulizie, nei suoi vari compiti.

Grazie a questa recente condizione avevo comperato un'auto nuova: una Panda 4x4, rossa fiammante; la utilizzavo soprattutto per andare in montagna, la mia più grande passione. Conoscevo i monti della zona come le mie tasche e, dopo aver sbrigato le incombenze derivate dagli impegni di lavoro, mi dedicavo alle attività che mi davano più piacere. Così mi inerpicavo per ore in quei sentieri impervi percorrendo chilometri all'aria aperta. Raccoglievo i frutti del bosco: funghi, asparagi, more, castagne e tartufi. Poi, quando si faceva sera calavo in paese ed era mio costume condividere parte del guadagno di queste 'passeggiate' con vicini e conoscenti. Per questo e per il mio carattere bonario e socievole ero molto apprezzato nel quartiere.

Quel giorno maledetto, un attimo prima di mettere in bocca la prima forchettata di spaghetti, fui interrotto dal campanello di casa. "*Strano*", pensai... "*a quest'ora*". Mi alzai, aprii il cassetto del mobile bar, anch'esso chiuso a chiave, e impugnai l'arma nascosta nel mobile. Avevo il porto d'armi e la pistola era stata regolarmente denunciata. Sono tempi, questi nostri, che la prudenza non è mai troppa.

Mi diressi verso la porta, guardai dallo spioncino e vidi Giovanni, il postino; forse mi aveva dimenticato nel suo giro mattutino. Allora schiacciai il pulsante di apertura del cancello, rinchiusi l'arma nel cassetto e aprii l'uscio per andare incontro al portalettere. Con immensa sorpresa, non appena fuori, come in un film della Tv, mi ritrovai circondato da una miriade di uomini con tute nere, stivali anfibi, caschi, guanti e passamontagna; tutti mi puntavano contro fucili mitragliatori automatici e pistole, mentre un elicottero volteggiava basso sopra le nostre teste.

«Siamo agenti di polizia...non ti muovere... sdraiati per terra con le mani dietro la schiena, subito!». Ci misi un bel po' per mettere a fuoco ciò che stava succedendo, mi sembrò di vivere in un incubo.

In pochi attimi mi chiusero le manette ai polsi e mi portarono via di peso. Mentre mi trasportavano in caserma, seduto con le braccia legate dietro la schiena nel retro di una camionetta dei carabinieri, scortato da quattro agenti super armati, mi stupii ritrovandomi a pensare non ai miei figli, ai nipoti o al mio futuro. No, può sembrare strano, ma in quel momento mi vennero in mente due cose tra tutte. La prima riguardava il piatto di spaghetti al pomodoro ancora fumanti lasciati sul tavolo che non avrei potuto gustare (e questo mi rattristò enormemente); e la seconda riflessione fu sollecitata dagli sguardi carichi d'odio e di schifo dei miei custodi che leggevo chiaramente nei loro occhi: ... dopotutto che cosa avevo fatto di così *sbagliato* per meritarmeli?

I fatti.

Il Gazzettino della Ciociaria

*Due coniugi colpevoli degli omicidi di otto giovani scomparsi
tra le provincie di Roma e Frosinone*

Il “Macellaio di Acquacupa” ha confessato

Davide Prosetti, operaio in pensione impiegato per 40 anni presso il Macello comunale di Acquacupa, ha confessato di aver “macellato” i corpi di otto cadaveri di persone a lui sconosciute. Uno dei corpi dei malcapitati giovani è stato ritrovato nella cella frigorifera della cantina dell'abitazione: un senzatetto di origini calabresi ancora in fase di "lavorazione", con gli arti mancanti rinchiusi a pezzi in due sacchi di plastica neri.

I coniugi Herbert Hassel (di origini tedesche, ma cittadino italiano) e sua moglie Emma Vallani, gli fornivano, a suo dire, “la materia prima”. I due sono riusciti a fuggire. Attualmente sono ricercati con l'accusa di omicidio plurimo premeditato.

Davide Prosetti, di anni 67, era retribuito dalla coppia per far scomparire i corpi delle vittime. È stato accertato che mentre il “macellaio” veniva ricompensato con poche migliaia di euro, la coppia guadagnava cifre ben più consistenti che depositava in conti esteri non ancora individuati. Il macellaio in pensione provvedeva a eseguire l'incarico commissionato dai suoi affittuari nello scantinato attrezzato con sega a nastro, piccole celle frigorifere e altre apparecchiature da macellazione. Il reo

confesso sezionava i cadaveri in parti più piccole e provvedeva a rinchiuderle in sacchi di plastica. I resti umani erano successivamente trasportati dallo stesso, a bordo di una Fiat Panda 4x4, per essere sotterrati in zone impervie e nascoste nei boschi sui Monti Lepini, non troppo distanti dalla sua abitazione ad Acquacupa.

Per domani mattina il P.M. Dott. Aureliano De Santis ha disposto una ricognizione nei luoghi dove sono stati nascosti i resti umani. Alla verifica giudiziaria, oltre ai Magistrati della Procura e agli agenti del Corpo Forestale dello Stato, parteciperà l'indagato che si è dichiarato disponibile a indicare i luoghi degli occultamenti. Per gli inquirenti è fondamentale la sua collaborazione, senza la quale ci sarebbero ben poche probabilità di ritracciare ciò che resta dei corpi. Le indagini degli investigatori hanno portato alla luce sia la metodologia sia il movente delle uccisioni da parte dei coniugi Hassel.

La coppia adescava i malcapitati davanti ai supermercati dove questi chiedevano l'elemosina, nelle stazioni dove si rifugiavano di notte o nei giardini pubblici frequentati dai tossicodipendenti. Le vittime, di cui ancora non si conoscono le identità, erano cittadini stranieri irregolari senza permesso di soggiorno, ma anche clochard senza fissa dimora e tossici di lunghissima data. In altre parole si tratta di un'umanità invisibile, che può scomparire senza che nessuno se ne accorga. Gli Hassel promettevano laute ricompense in denaro ai disgraziati per delle serate di sesso promiscuo; una volta abbordati li portavano nell'appartamento preso in affitto dal Prosetti ad Acquacupa; lì erano prima drogati, poi legati e infine orrendamente trucidati. Gli omicidi, perpetrati con armi da taglio o tramite impiccagione, venivano filmati e trasmessi in diretta online sui siti del mercato nero del web, il fantomatico "Deep Web". I ricavi di questo

traffico sommerso erano molto consistenti, si parla di centinaia di migliaia di euro.

La raccapricciante confessione del “Macellaio di Acquacupa” ha confermato le prove raccolte dalla Procura. La deposizione è stata resa con estrema calma e freddezza. Fonti anonime del palazzo di giustizia raccontano stupite di una persona ignara della gravità dei fatti che gli vengono contestati. L’uomo, se così si può ancora chiamare qualcuno che confessa simili reati, si difende dicendo che ad ammazzare non era lui, ma i due affittuari; che lui era colpevole solo del sezionamento e dell’occultamento di persone già decedute; che non sapeva nulla delle uccisioni perpetrate nell'appartamento affittato al primo piano. Hassel aveva messo a tacere i suoi timidi scrupoli raccontandogli, molto genericamente, di delitti frutto di regolamento di conti tra organizzazioni criminali avversarie, come la camorra e la ‘ndrangheta. Loro erano semplicemente i becchini, i ripulitori delle scene del delitto.

R.R.

I vicini.

«Buongiorno spettatrici e spettatori, vi parla la vostra Cristina Pileri, inviata della CNN, Ciociaria Nonsolo News. Il collegamento di oggi ci porta ad Acquacupa dove sono avvenuti gli orrendi crimini intestati a una coppia tuttora latitante e a un cittadino di questa, finora sonnolenta, cittadina laziale. Quest'ultimo risponde al nome di Davide Prosetti, da poche ore rinchiuso nel carcere romano di Regina Coeli. Accanto a me c'è la signora Adelina, vicina di casa del così detto "Macellaio di Acquacupa" ... Ci dica Signora, conosceva il suo vicino?».

«Aridaje, ma che macellaio e macellaro... annatevene n'pò a sputtanà quarcun'artro! Qui semo tutta gente onesta e labboriosa, nun c'emo mica tempo da perde co ste stronzate. Quello è n'omo perbene, ha cresciuto su na famija a forza de sacrifici che levede... che ne sapete voi. La notte annava co mi marito e l'artri a fa la ronda del quartiere. Era uno tosto, che aveva a core la sua comunità, mica uno che se ne frega! Perché qui nun se campa più, andò te giri c'è n'drogato, un negro che te vo menà, na zingara che te derubba... de quello ve doveste occupà, de sti mmigrati che delinquono (se dice così no?), artro che der macellaro. Ma nnatevene n'po' a morì amazzati voi e li... come li chiamate?... ancormenne de sto cippo. Mo è finita la pacchia anche per loro. Speramo che adesso la gente finarmente se sveja e allora je famo venì li sorci verdi a sti buonisti (se dice così no?). Artri due giorni e vedrai che pulizzia che famo de tutti sti intellettuali der caz... cavolo!».

«Ehm... Grazie Signora... per oggi da Acquacupa è tutto. In attesa di ulteriori sviluppi sulla vicenda del Macellaio, saluti dalla vostra Cristina Pileri della CNN, Ciociaria Nonsolo News...

no, un attimino, una signora che abita di fronte all'abitazione del Prosetti mi sta facendo cenni con la mano... la raggiungo... ecco, mi dica signora, vuole parlare del suo vicino di casa?"

«Be', che devo dire, io sono una persona riservata, ma quello che ho scoperto è la pura verità, solo che nessuno dà importanza alla cosa».

«Cioè? Lei ha notizie su questo caso?».

«Be', non sono mica cieca io, cara mia. Gli occhi ce li ho e pure buoni. Ho fatto la visita oculistica tre settimane fa dallo specialista, cara mia. Duecento euro mi è costata, perché non ho voluto la ricevuta, altrimenti... ci vedo poco da vicino, ma da lontano sono un'aquila, m'ha detto il professore. Quindi quando dico che ho visto, non possono non credermi... ma oggi si sa, le brave persone non sono ascoltate. Anche il mio povero marito, che riposi in pace, lo diceva: la polizia sta dalla parte sbagliata, come questo Stato d'altronde, sempre pronto a bastonare la gente onesta come noi. Perché paghiamo le tasse, se poi veniamo trattati in questo modo... Eh, ma io non ci sto, sa? Neanche l'abbonamento della televisione ho pagato quest'anno e sulla denuncia dei redditi...»

«Suvvia Signora, lasci perdere la denuncia dei redditi, non ci tenga sulle spine, che cosa ha visto di tanto interessante?"

«Be', cara mia, come le ho detto mi faccio gli affari miei, ma quella svergognata lo faceva alla luce del sole! Impossibile non accorgersene».

«Quale svergognata, per l'amor di Dio?».

«Be', cara mia, ma quella servetta della Hortensia no? È evidente, di chi stiamo parlando? Quella lì se la faceva con il signor Daniele... un bell'uomo sa? Ha visto che portamento, e poi non se la passa nemmeno male. Ha acquistato un bellissimo televisore da cinquanta pollici, quelli super piatti sa? Peccato che si è lasciato abbindolare da quella smorfiosa. Sono sicura che è tutta colpa di quella put... donnaccia. Be', d'altra parte, cara mia,

è una rumena, che è tutto un dire, no? Si dice che tira di più un pelo... ».

«Signora! La prego... siamo in televisione!».

«Be', mi scusi, mi sono lasciata prendere la mano... dicevo: in ogni caso è lei che l'ha portato sulla cattiva strada. Lo sa, cara mia, che tutte le mattine che era di servizio lui l'andava a prendere a casa?».

«E allora, qual sarebbe il reato?».

«Be', ma come... lei abita a Borgiano, a tre chilometri da qui... be', andare e tornare ci vogliono sì e no, anche con il traffico, quindici minuti. Invece ritornavano qui, in casa di Davide, dopo un'ora, a volte anche un'ora e mezza: tutti sorridenti. Dove erano stati tutto quel tempo? Alle sette del mattino anche i negozi sono chiusi. Be', cara mia, mi pare chiaro no?...».

«Ho capito, grazie mille signora, scusatemi tanto, da Acquacupa è tutto. Un cordiale saluto dalla vostra Cristina Pileri della CNN, Ciociaria Nonsolo News. Questo collegamento vi è stato offerto dalla Ferramenta di Arturo Saporì, tutto per il giardino, per i lavoretti di casa e per i vostri hobbies preferiti... *“Ferramenta Saporì: il negozio giusto per i tuoi lavori”*. La linea alla rete».

Il dopo.

È quasi sera nella casa di Davide ad Acquacupa. È passata poco più di una settimana da quando il proprietario è stato arrestato. Nastri e guanti di lattice blu della polizia scientifica sono sparpagliati un po' ovunque. Sulle porte d'ingresso sono stati applicati i sigilli della magistratura: "*Abitazione sotto sequestro*". All'interno i riscaldamenti sono accesi e la temperatura, con le imposte chiuse da giorni, è molto alta; nessuno ha pensato a staccare le utenze. All'entrata due cose colpiscono subito: un odore sgradevole di qualche alimento andato a male e un rumore sottotraccia. Ascoltando con attenzione si percepisce che il rumore è composito, due suoni distinti: un ronzio incessante, basso e profondo e un altro acuto a tratti, come migliaia di minuscoli martelletti che battono di continuo dei colpi secchi: pick-pick-pick.

Sul tavolo in cucina il piatto dove c'erano gli spaghetti si intravede ancora al suo posto, con la forchetta appoggiata sul bordo, il bicchiere di vino davanti e il fiasco accanto. La scena è nascosta da una nuvola nera che sembra respirare: la nube allargandosi si dirada e permette di vedere i contorni dell'apparecchiatura, poi concentrandosi la occulta così da sparire dietro di essa. Più da vicino ci si accorge che il fenomeno è dato dalle migliaia di mosconi che gli ronzano intorno avvolgendola a guardia della moltitudine di larve che hanno preso il posto degli spaghetti all'interno del piatto. Moltissime ancora si devono schiudere. Alcune sono gialle, la maggioranza ha raggiunto il colore rosso scuro, quasi marrone, segno che la metamorfosi è arrivata al suo termine. Molte di queste sembrano muoversi a scatti: per distaccarsi dal pupario, la mosca si serve di una vescicola posta sulla fronte, con la quale, aumentando di volume, riesce a perforare la parete interna del bozzolo e ad uscire. Appena sfarfallata, la mosca presenta ali molto piccole e

umide, in pochi minuti queste si distendono e s'irrigidiscono, consentendole di volar via. Nella casa è buio, non tanto per il calar della luce o per le persiane accostate, ma per il fitto strato di mosconi che ricopre la superficie delle finestre. Le migliaia di insetti tentano di andare fuori, picchiando impazziti sui vetri... pick-pick-pick, ma invano, tanto che uno strato di questi, morti, ricopre in modo uniforme il pavimento, tanto da formare un funereo tappeto nero. Cibo buono per gli scarafaggi che uscendo senza più inibizioni dai vecchi battiscopa in legno, si ingozzano con i mosconi morti; e per i ragni, che sulle loro fitte ragnatele, apparse in breve tempo sugli angoli delle pareti e sui mobili, avvolgendo tutto come un sudario grigio, intrappolano gli insetti ancora vivi.

Dalla sala da pranzo una nuvola nera degli insetti volanti si dirige, attraverso la porta ora aperta che separa il piano terra dal primo, su per le scale, nell'appartamento di sopra. Guidati dal fetore di morte qui ancora più acceso, entrano nel locale dove erano realizzati gli "*snuff movie*". Le due catene ancora appese al soffitto si muovono motu proprio, andando a cozzare tra di loro sebbene nessuno a prima vista le tocchi. Con quelle erano imprigionate le povere vittime di Herbert che con il torace scoperto, il viso nascosto da una maschera di cuoio, un collare costellato di chiodi e un coltello in mano, sfogava il male che aveva dentro sul corpo dei ragazzi inermi, mentre Emma, la consorte, curava le riprese video. Alla fine, quando la vittima aveva esalato l'ultimo respiro, i due si accoppiavano come bestie nella stessa stanza, sovraeccitati dal lavoro eseguito.

In questo vano il paesaggio è diverso: una moltitudine di puntini rossi, nel buio del locale senza finestre, simili a lucciole infernali, si muovono veloci zigzagando sulle pareti. Sono gli occhi di decine di ratti che si arrampicano sul soffitto servendosi delle catene; qui sbranano il materiale fono assorbente di cui è foderata la stanza zuppo del sangue schizzato dai corpi martoriati delle vittime. Al basso ronzio dei mosconi e al loro ticchettare

sui vetri, in questo luogo di tortura e di morte si aggiunge il borbottio prodotto dal rumore della masticazione dei topi e quello aritmico delle catene che cozzano tra di loro.

Se il diavolo dovesse mai scegliere un *rumore* per rappresentare il male sulla terra, questa orribile miscellanea di suoni sarebbe senz'altro la sua colonna sonora preferita.